

Trionfo del Cuore

UN BAMBINO,
IL NOSTRO REDENTORE

PDF - Famiglia di Maria

2021 (VI)

novembre - dicembre

Nr. 70

Santa Maria Maggiore

Cari lettori, in questo numero natalizio del *Trionfo del Cuore*, vorremmo invitarvi nella bella e venerabile Basilica di Santa Maria Maggiore, **“la Chiesa Madre di tutte le chiese mariane del mondo”**.

L'anno scorso, il 12 settembre 2020, due nostri diaconi hanno ricevuto in questa maestosa

basilica l'ordinazione sacerdotale. Ve lo abbiamo raccontato nel nr. 65. Anche se conoscete già S. Maria Maggiore, varchiamo insieme la sua soglia e, attraverso uno dei suoi possenti portali, entriamo per un po' in questo gioiello di inestimabili bellezze per incontrarvi soprattutto il mistero del Natale.

Il miracolo della neve nell'estate romana

La storia delle origini di Santa Maria Maggiore risale all'epoca paleocristiana. La notte tra il 4 e il 5 agosto 358, la Madonna apparve al nobile romano Giovanni, proprietario di un terreno sul colle Esquilino. Maria promise a lui e a sua moglie che il loro desiderio di avere un bambino si sarebbe realizzato, se fosse stata costruita una chiesa in suo onore nel punto in cui il mattino seguente ci sarebbe stata la neve. Infatti, il 5 agosto 358, nel mezzo del caldo soffocante di Roma, della neve fresca ricopriva l'Esquilino, il più alto dei sette colli di Roma. Questo fu senza dubbio un grande miracolo! La coppia si precipitò immediatamente da Papa Liberio che la stessa notte aveva avuto il medesimo sogno: avrebbe dovuto far costruire una chiesa in onore della Vergine Maria nel punto in cui la neve sarebbe caduta il giorno dopo. Immediatamente iniziò la costruzione della chiesa, alla quale il miracolo della neve fece attribuire il titolo di “Sancta Maria ad Nives”, **“Santa Maria della Neve”**. Tra l'altro nel corso dei secoli saranno costruite numerose chiese in tutto il mondo dedicate alla Madonna della Neve, dal Perù e dal Canada fino a quasi tutti i paesi d'Europa, e anche in Oriente, in India.

Ma torniamo agli inizi: quando nel 431 il Concilio Ecumenico di Efeso, nell'attuale Turchia, proclamò il dogma della “Theotokos”, “la Madre di Dio”, ossia la maternità divina di Maria,

fu ovvio consacrare a lei e alla sua dignità di Madre di Dio una chiesa debitamente bella e nessuna nell'Impero Romano era più adatta di “Maria della Neve” a Roma.

Così il 5 agosto 432, Papa Sisto III consacrò solennemente la prima chiesa d'Occidente dedicata a Maria e allo stesso tempo la più antica e grande chiesa mariana di Roma: Santa Maria Maggiore - “la più grande”. La maestosa basilica costruita sul colle più alto della Città Eterna, come centro ecclesiastico influenzò profondamente il volto della Roma cristiana e divenne un centro anche dell'Impero Romano. Fin dall'inizio, e poi nel corso dei secoli, le popolazioni cristiane si superarono con i loro doni per decorarla come la più nobile e splendida basilica del mondo; con marmi preziosi dall'Oriente, con magnifici mosaici colorati realizzati da maestri bizantini e, per il soffitto a cassettoni, con il primo oro che gli spagnoli portarono dall'America e regalarono al Papa.

In modo particolarmente toccante, tuttora il 5 agosto di ogni anno, Roma commemora il miracolo della neve, e il giorno della consacrazione della basilica, lasciando cadere, durante la Messa solenne, migliaia e migliaia di petali di rose bianche da un'apertura del soffitto a cassettoni; scendono come fiocchi di neve davanti al baldacchino e all'abside della “confessio” fino al reliquiario d'argento del presepe.

Il potere regale della Madre

Dietro ad ogni colonna e scultura, ad ogni riquadro e mosaico della basilica si nasconde un pezzo di storia. Da sempre santi, papi, religiosi, semplici credenti e innumerevoli turisti sono stati sopraffatti dalla bellezza e dall'atmosfera spirituale di questa chiesa. Capolavori unici, ispirati da Dio, attirano nella loro scia allo stesso modo visitatori stupiti e adoratori silenziosi. Inevitabilmente, il magnifico mosaico absidale dell'epoca di san Francesco e san Domenico, di oltre 700 anni, invita alla contemplazione. Quasi nessun'altra rappresentazione sacra esprime più chiaramente, nella sua nobile semplicità, la dignità e la gloria di Maria. La Madonna, vestita con la regalità di un'imperatrice bizantina, è solennemente incoronata da suo Figlio imperatore divino. Il Redentore e sovrano del mondo dà consapevolmente a sua madre, la Corredentrice e Madre di tutti i Popoli, il posto alla sua destra. E così Maria siede con Lui sullo stesso scranno d'oro del trono, sullo stesso cuscino del trono, i piedi poggiano su uno sgabello ugualmente imbottito - espressione di piena partecipazione a tutto il suo potere regale. Cosmo, sole, luna e stelle, l'intera creazione giace ai piedi del Re e della Regina.

Un altro tesoro che ha reso Santa Maria Maggiore famosa nel mondo si trova in quella che si dice sia la cappella laterale più preziosa di Roma: l'icona della Vergine Maria "**Salus Populi Romani**", "**Salvezza del popolo romano**", attribuita a san Luca - da sempre uno dei luoghi di pellegrinaggio preferiti dai papi.

Nel 590, il santo Papa riformatore Gregorio Magno insieme agli abitanti della città provati dalla sofferenza, portò l'immagine miracolosa in solenne processione nella Basilica di San Pietro. Quando arrivarono alle rive del Tevere, sul pinacolo del Mausoleo pagano di Adriano apparve l'Arcangelo Michele che rimetteva la sua spada sguainata nel fodero, indicando così che allontanava da Roma il flagello della peste. Da allora quel monumento sepolcrale fu chiamato Castel Sant'Angelo.

Nel 1571 Papa san Pio V, un grande devoto del rosario, davanti a questa icona di Maria ringraziò per la vittoria nella battaglia di Lepanto. Il suo corpo riposa in un sarcofago di vetro nella basilica. Il nobile romano Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, celebrò la sua prima Messa dopo l'ordinazione sacerdotale, davanti all'immagine miracolosa e come Papa, il suo 40° di sacerdozio. Subito all'inizio del suo pontificato, san Giovanni Paolo II, nel suo grande amore per Maria, ordinò che giorno e notte, accanto all'icona "**Salus Populi Romani**", brillasse una luce perpetua, ed è così ancora oggi! Il Santo Padre volle anche che l'immagine fosse presente alla Giornata Mondiale della Gioventù 2000 a Roma e il 15 agosto, all'inaugurazione, pregò subito per i giovani: "*Che la beata Vergine Maria ... Salus Populi Romani e Madre di tutti i Popoli... vi accompagni nel vostro cammino*". E più recentemente tutti ricordiamo senz'altro le immagini di quando anche Papa Francesco ha fatto portare l'icona di Maria nella Basilica di San Pietro per la benedizione straordinaria Urbi et Orbi, il 27 marzo 2020, durante la pandemia di Covid-19.

Un'altra parte preziosa della basilica si trova al centro, sotto l'imponente baldacchino e l'altare principale, quando si scende verso la "confessione" proprio come se si scendesse nella grotta di Betlemme per trovare il presepe. E difatti è così! Ci troviamo di fronte al famoso reliquiario di cristallo a forma di greppia che, secondo la tradizione, contiene diversi pezzi di legno della mangiatoia di Betlemme, giunti a Roma nel VII secolo, dopo la conquista musulmana della Terra Santa. Sopra il capolavoro, fatto interamente d'argento e d'oro, troneggia su lino e paglia, il Bambino Redentore benedicente. Come pastori e re accorsero allora a LUI nella greppia, così fedeli di tutte le classi sociali e numerosi santi hanno sempre fatto pellegrinaggi alla reliquia del presepe di "**Sancta Maria ad Praesepe**" "**Santa Maria al presepe**", come è stata anche chiamata Santa Maria Maggiore fin dai suoi

inizi, perché Papa Sisto III vi fece costruire una grotta come quella di Betlemme.

Anche la vita di san Girolamo è legata a questi due luoghi santi. Questo padre della Chiesa latina, molto colto ed estremamente sensibile, trascorse i suoi ultimi 34 anni di vita (†420) a Betlemme, alla Grotta della Natività. Qui lo studioso scrisse la famosa Vulgata, la traduzione latina della Bibbia, e molte opere teologiche - sempre con lo sguardo al Gesù Bambino che non si stancava di contemplare con amore molto personale e caloroso. Quando morì, Girolamo fu sepolto nella cripta della Chiesa della Natività di Betlemme, prima di trovare, nel XIII secolo, la sua ultima dimora nella "Betlemme di Roma", a Santa Maria Maggiore.

Il santo fondatore, san Gaetano da Thiene, amava molto il luogo delle reliquie del presepe. Da sacerdote novello aspettò apposta quasi tre mesi per celebrare la sua prima Messa a Santa Maria Maggiore il giorno di Natale, il 25 dicembre del

1516. Un anno dopo, alla Vigilia di Natale, mentre Gaetano si preparava nuovamente alla santa Messa presso le reliquie della culla della Natività, gli apparvero in una visione san Giuseppe e san Girolamo e lo invitarono ad allargare le braccia, perché stava per ricevere un vero regalo natalizio. Poi gli apparve la Madonna e gli mise teneramente in braccio Gesù Bambino. Anche santa Brigida di Svezia, san Carlo Borromeo e molti altri santi amavano fare pellegrinaggi al presepe di Santa Maria Maggiore.

Sant'Ignazio, dopo la sua ordinazione sacerdotale, il 24 giugno 1537, voleva originariamente celebrare la sua prima Messa nella Grotta della Natività di Betlemme, in Terra Santa. Poiché nessuna nave salpava, si preparò in Italia per un anno e mezzo al momento sublime della sua prima santa Messa che nel 1538, come san Gaetano, finalmente celebrò di proposito la notte di Natale, davanti alle reliquie del presepe a Santa Maria Maggiore.

Dopo la grazia ricevuta a Natale del 1517, per tutta la vita, al termine di ogni Messa, san Gaetano immaginò sempre che la Madonna fosse presente e gli porgesse il suo Bambino Divino. Per questo motivo, nell'arte, il popolare grande santo riformatore è quasi sempre raffigurato con il Bambino Gesù in braccio.

Ritorno a casa dopo 1400 anni

*L*il 22 novembre 2019, gli esperti dei Musei Vaticani di Santa Maria Maggiore, alla presenza del Cardinale Rylko e di altri dignitari ecclesiastici, hanno aperto il reliquiario di cristallo contenente il legno del presepe di Betlemme e hanno prelevato un frammento lungo un dito che hanno posto in un reliquiario d'argento. Si è trattato di un regalo di Papa Francesco ai riconoscenti cristiani della Terra Santa. Il 29 novembre 2019, a Gerusalemme, il Nunzio Apostolico Leopoldo Girelli, religiosi e fedeli hanno ricevuto e venerato con gioiosa commozione il pregiatissimo reliquiario della Natività. Il giorno dopo, esattamente

all'inizio dell'Avvento, molti hanno percepito come un "ritorno a casa" quello della reliquia della Natività portata in solenne processione, accompagnata da preghiere e canti, alla chiesa di Santa Caterina a Betlemme, dove adesso si trova nelle immediate vicinanze della Grotta della Natività. Louisa Fleckenstein, che ha studiato archeologia biblica e lavora con suo marito Karl Heinz come guida turistica qualificata in Israele, è originaria di Betlemme e ha detto: *"Una reliquia di Betlemme, che ritorna al suo luogo d'origine, ci commuove profondamente. Per me oggi è Natale!"*.

Un dono di Natale

Durante uno dei suoi primi Natali da sacerdote, al giovane francese p. Sèbastien Dehorter, è accaduta una vicenda commovente che vogliamo condividere con voi, cari lettori.

Padre Sèbastien Dehorter di Angers in Francia è membro della comunità Emmanuel e dal 2012 lavora nell'arcidiocesi belga di Malines-Bruxelles, nella parrocchia francescana della città di Neu-Löwen. È dottore in teologia e allo stesso tempo è un sacerdote umile e dalla forte spiritualità, molto semplice e con un buon cuore. Abbiamo potuto sentire p. Sèbastien a fine settembre 2020 quando, prima per telefono e poi in modo più dettagliato con una mail, ci ha raccontato questa esperienza di Natale che aveva già fornito per il libro "Das ganz normale Wunder - 100 Glaubenszeugnisse von katholischen Priestern" (Il miracolo normalissimo - 100 testimonianze di fede di sacerdoti cattolici), di p. Thomas Gögele LC e p. Valenti Gögele LC.

Quello del 2008 è stato il mio primo Natale nella parrocchia del Sacro Cuore a Bruxelles, dopo che nei due anni successivi alla mia ordinazione avevo studiato a Roma. Ero un po' stanco a causa delle celebrazioni liturgiche delle ore precedenti e per questo ho mangiato velocemente, dopodiché mi sono concesso un breve sonnello. Verso sera ho fatto visita ad un'anziana signora malata e le ho portato la santa Comunione. Al ritorno sono passato accanto alla chiesa che, come sempre di sera, era chiusa. Proprio nelle vicinanze era ferma una macchina. È scesa una donna e si è avvicinata alla porta

della chiesa. Non la conoscevo, non era una nostra parrocchiana. Abbiamo cominciato a parlare e mi ha raccontato che aveva trascorso tutta la notte precedente ad assistere i malati, essendo infermiera. La mattina non aveva avuto la forza di andare a Messa e sperava di poter recuperarla la sera. Ho afferrato le chiavi nella tasca e le ho proposto di fare insieme una visita a Gesù. Siamo entrati velocemente in chiesa e ci siamo fermati davanti al presepe. La donna si è inginocchiata e io ho seguito il suo esempio. Si è rivolta a Gesù Bambino e ha cominciato a pregare ad alta voce. Gli ha raccontato delle sue difficoltà nel lavoro esprimendogli la sua fiducia. Adesso era veramente Natale. Gesù era lì nel presepe, Dio era in mezzo a noi, si era lasciato trovare da noi.

Era tutto così semplice nel silenzio e nell'oscurità della chiesa. Dopo un po' ho trovato il coraggio di dirle: "Sa, Natale è anche un giorno di misericordia". Allora si è confessata inginocchiata davanti a Gesù Bambino. Commosso dalla gioia di quel giorno, le ho assicurato il perdono di Dio. Con il cuore che mi batteva sono andato al Tabernacolo per darle la Comunione, che lei ha ricevuto con grande gioia. Quando abbiamo lasciato la chiesa, mi ha detto: "Questo è il mio Natale più bello!" - "Anche per me!", ho pensato tra me e me.

Da settembre 2020 p. Sèbastien Dehorter è responsabile dell'assistenza spirituale degli studenti dell'Università Cattolica di Neu-Löwen.

La chiave del Segreto

*L*il Natale si avvicina e all'esterno i preparativi sono in pieno svolgimento. Ma forse, nei momenti di calma, il desiderio del nostro cuore di comprendere più profondamente il mistero di questa festa si fa sentire e ci chiediamo: che cosa ha a che fare la nascita di Gesù, duemila anni fa, con la mia vita e la mia quotidianità? Per poter comprendere meglio i misteri della fede bisogna soprattutto imparare a meditare con amore, cioè a riflettere su di essi nella preghiera. Questa è la chiave che ci permette di entrare nel mondo soprannaturale.

*M*egli scritti della mistica italiana Maria Valtorta troviamo una profonda spiegazione sul significato e sulla bellezza della meditazione che la Madonna stessa dà a Maria Maddalena: *“Credi pure che, sia nella gioia come nel dolore, sia nella pace come nella lotta, lo spirito nostro ha bisogno di tuffarsi tutto dentro all’oceano della meditazione, per ricostruire ciò che il mondo e le vicende abbattono e per creare nuove forze per sempre più salire ... Vedi là Giovanni? È proprio un ragazzo. Ma pure è un’aquila. È il più forte di tutti gli apostoli. Perché ha compreso il segreto della fortezza, della formazione spirituale: la amorosa meditazione ... E sai un altro che, senza essere apostolo, sarà, anzi è molto avanti, per la sua tendenza naturale alla meditazione, che da quando è amico di Gesù è divenuta in lui necessità spirituale? Tuo fratello Lazzaro”*.

Sebbene queste parole provengano da una rivelazione privata di Maria Valtorta, non dobbiamo sottovalutarle, perché addirittura il grande mariologo p. Gabriele M. Roschini OSM, nella prefazione del suo libro “La Madonna negli scritti

di Maria Valtorta”, scrive: *“È da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo... Nessun altro scritto mariano, e neppure la somma degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del Capolavoro di Dio, un’idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante (come gli scritti di Maria Valtorta)... Anch’io, infatti, sono stato, un tempo, tra coloro che, senza un’adeguata conoscenza dei suoi scritti, hanno avuto un sorrisolino di diffidenza nei riguardi dei medesimi. Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto - come tanti altri - lealmente riconoscere di essere stato troppo corrivo”*.

*C*osì possiamo prendere le parole della Madonna sulla bellezza e l’importanza della meditazione come se dette a noi personalmente. In questo possiamo farci aiutare da una beata che, fin da giovane, sotto la guida del suo confessore e direttore spirituale, decise di dedicare ogni giorno un certo tempo alla meditazione della Sacra Scrittura con la preghiera, e che rimase fedele a questa abitudine fino all’ultimo istante della sua vita. Si tratta della beata Clara Fey (1815-1894) di Aquisgrana, fondatrice dell’Istituto delle Suore del Povero Bambino Gesù. Le sue consorelle amavano molto quando madre Clara meditava con loro i misteri della Sacra Scrittura e annotavano tutto. È così che sono nate le “Meditazioni di Avvento e di Natale”, dalle quali abbiamo scelto per voi alcuni passaggi, adattandoli al linguaggio del nostro tempo. Questo testo ci aiuterà a meditare sul mistero del Natale e a farlo rivivere nella nostra vita quotidiana:

“È venuto tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto”. Gv 1,11

*M*entre Maria e Giuseppe si avvicinavano alla meta del loro viaggio, pensavano sicuramente alle parole del profeta Michea: *‘E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore di Israele’*. La gioia per l'avvicinarsi della nascita dell'atteso Bambino Divino li colmava di una felicità indescrivibile. I loro cuori traboccanti di carità misericordiosa confidavano fermamente che avrebbero trovato alloggio presso gli abitanti di Betlemme. Ma la locanda era già sovraffollata e così si trovarono a dipendere dall'ospitalità della buona gente. Giuseppe chiese di essere accolto a tutte le porte della cittadina. Ma nessuna si aprì per loro che erano stanchi del lungo viaggio e lo era specialmente la giovane madre che vedeva vicina l'ora della nascita del suo bambino. Erano persone povere,

umili, il loro aspetto era estremamente modesto. Si temeva un disturbo non ripagato e così ogni casa rimase chiusa per loro. In aperta campagna trovarono finalmente una grotta che di solito serviva come rifugio per gli animali. Così, fuori dalla città, in completa solitudine, nella stalla fredda e desolata, la santissima Madre e il santo padre putativo attesero l'arrivo del sovrano che doveva governare il popolo d'Israele.

*O*sserviamo le due sante persone: notiamo forse in loro un moto di risentimento per la durezza di cuore dei Betlemmiti, vediamo irritazione nelle loro espressioni o scoraggiamento per l'amara delusione dopo tante inutili suppliche? Niente di ciò. Il loro sguardo va ben oltre tutto ciò che accade sulla terra. In tutti gli eventi vedono la saggezza amorevole di Dio che tutto dispone.

Accettare tutto con pazienza e umiltà

*V*ediamo come Dio tratta i suoi più cari tra gli eletti e come coloro i cui occhi sono sempre fissi sulle mani del Signore accettano tutto con pazienza ed umiltà, anche quando quelle mani divine li conducono per vie difficili, anzi, quando la guida di quelle mani sembra essere completamente sottratta loro.

Teniamolo presente quando tendiamo a rimproverare gli altri per le mancanze d'amore e di attenzione nei nostri confronti, o quando ci lamentiamo amaramente per disturbi da poco e vogliamo ad ogni costo liberarcene. Guardiamo allora all'amore del Signore che lo permette per noi, che esige da noi cose da poco per potere un giorno scambiarle con cose grandi. È un peccato che la nostra fede sia ancora così debole su questo punto, anche se abbiamo familiarità con questi misteri divini che devono insegnarci il

valore delle avversità e aiutarci a vincere questa debolezza.

*Q*uando vediamo Maria e Giuseppe nel bisogno, proviamo certamente il desiderio di aiutarli e confortarli. Possiamo farlo anche oggi quando decidiamo di sopportare con gioia le volte in cui anche noi siamo cacciati dal mondo, trascurati o disprezzati; quando accettiamo di sopportare che la gente non voglia sapere nulla di noi, che ci sia rimasta solo una stalla in cui vivere. Sì, se capissimo il nostro beneficio, ce ne rallegheremmo persino, il nostro cuore esulterebbe di gioia perché allora saremmo sicuri di essere con Maria e con san Giuseppe. Chi non vorrebbe essere rifiutato e poco considerato dopo aver visto Maria con il Re del Cielo, rifiutato da tutta Betlemme, dirigere i suoi passi verso la povera stalla!

Non lasciare che Gesù bussì invano

Diamo un'altra occhiata al comportamento degli abitanti di Betlemme. Se avessero saputo chi stavano rifiutando, quale felicità sarebbe stata per loro rispondere all'umile richiesta di san Giuseppe di essere accolto nella loro casa! Facciamo in modo che nulla ci impedisca di spalancare la casa del nostro cuore al Signore tutte le volte che Egli vuole donarsi a noi nella santa Comunione! Sicuramente l'occhio omniveggente del Signore, quella sera a Betlemme, con grande dolore, vide i molti altri che non gli avrebbero concesso alcuna o solo una misera ospitalità nel Santissimo Sacramento. Come la colpa dei Betlemmiti, che rifiutarono Colui che non conoscevano, svanisce di fronte all'ingratitude di coloro che vivono nella piena luce della fede e tuttavia lasciano che il Signore bussì invano quando vuole donarsi a loro nella santa Comunione!

Stiamo molto attenti a rifiutare favori e cortesie che potremmo dare. Vediamo in tutti coloro che

chiedono il nostro aiuto il Salvatore stesso che vuole darci l'opportunità di servirlo e di mostrargli amore. Come avrebbe confortato la Madonna e san Giuseppe se ci si fosse accorti del loro imbarazzo e fosse stato offerto loro un alloggio. Forse pensiamo che noi lo avremmo certamente fatto, ma non inganniamoci! L'opportunità di ospitare la Sacra Famiglia è presente ogni volta che altri hanno bisogno di un favore. Approfittiamo in futuro di questa opportunità con l'intenzione di rallegrare il cuore di Gesù Bambino.

Teniamo fissi gli occhi sul mistero che abbiamo appena contemplato, restiamo spiritualmente con Maria e Giuseppe, perché in loro compagnia ci prepareremo nel migliore dei modi a dare il benvenuto al Signore nella mangiatoia della povera stalla e ad accoglierlo nei nostri cuori con amore riconoscente”.

Fonte principale: Advents- und Weihnachtsbetrachtungen von Mutter Klara Fey, herausgegeben von ihren Töchtern, Herder, Freiburg im Breisgau 1921

Un Natale speciale in Giappone

Dopo l'attacco atomico del 9 agosto 1945 su Nagasaki in Giappone, dalle rovine della cattedrale vennero recuperate le due campane che vent'anni prima un benefattore belga aveva donato ai cristiani di Urakami, un distretto settentrionale della città. Una di loro era rimasta miracolosamente intatta. Certamente la chiesa non avrebbe potuto essere ricostruita in breve tempo, ma la preziosa campana fu appesa ad una impalcatura di legno di quercia eretta di lì a poco, per poterla almeno suonare la vigilia di Natale sopra le rovine bruciate. Per questo scopo più di tutti si era battuto energicamente il dottor Takashi

Nagai (vedi *Trionfo del Cuore* nr. 54). Così in quella Notte Santa una campana annunciò la nascita del nostro Signore e Salvatore. Il dottor Nagai era convinto che questo proprio non poteva mancare in quell'anno doloroso. Egli divenne un faro di speranza e di pace per la gente della sua città così duramente provata e arrivò a consumarsi totalmente per i suoi concittadini. A stento si poteva immaginare che questo medico profondamente credente, quando era un giovane studente di medicina e poi specializzando in radiologia, fosse stato un ateo convinto che credeva solo nella ragione.

*L*a storia della sua conversione aveva avuto inizio alla fine del 1931, quando il giovane di 23 anni aveva preso una camera in affitto presso la famiglia cristiana Moriyama. Giorno dopo giorno, al suono delle campane della chiesa, tutta la famiglia, i cui antenati erano rimasti fedeli per 300 anni alla fede cristiana anche sotto le persecuzioni, recitava l'Angelus prima del pasto. Dalla sua stanza in affitto il futuro medico poteva sentire la voce seria del padrone di casa che pregava. Non appena la preghiera era terminata, appariva anche Takashi per il pranzo comune.

*T*erminato il suo lavoro, nonostante le stanze dell'ospedale fossero scarsamente riscaldate, il giovane medico era solito trattenersi fino a tarda sera, totalmente immerso nei suoi studi di ricerca in radiologia. Ma il 24 dicembre 1932 volle andare a casa presto perché aveva accettato l'invito dei Moriyama a partecipare alla loro cena della Vigilia di Natale. Il Natale non era una festa ufficiale in Giappone e le autorità militari cercavano persino di impedire alla gente di celebrare questa festa *“non giapponese e sconosciuta”*. Takashi non l'aveva mai festeggiata prima, ma quella sera voleva esserci per amicizia e rispetto dei suoi buoni padroni di casa.

Il tavolo da pranzo in stile giapponese era più alto del pavimento tatami solo di una trentina di centimetri. Tutti avevano assunto la tradizionale postura *“seiza”* inginocchiandosi sul pavimento, seduti sui talloni a schiena dritta, finché il padrone di casa non invitò ad assumere una posizione più comoda. In quella serata speciale anche Midori, l'unica figlia dei Moriyama, era a casa per le vacanze invernali. Quel che catturò immediatamente l'attenzione di Takashi furono i suoi capelli corvini di straordinaria lucentezza e il suo sorriso. Midori serviva e, anche se non parlava molto, il giovane ospite notò quanto fosse attraente.

Il padre raccontò con entusiasmo dei suoi antenati cristiani durante la persecuzione. Si incontravano sempre nella stalla di famiglia: *“Prima della Vigilia di Natale”*, narrava il signor Moriyama, *“venivano ripulite le stalle e il fienile. Poi veniva portato il cibo, insieme all'acqua*

calda, tenuta pronta su una stufa a carbone. Dato che ci potevano essere sempre poliziotti o rappresentanti del governo di pattuglia, venivano appostate delle sentinelle per segnalare se stesse arrivando qualcuno a controllare quel che si stava facendo, cosa che accadeva spesso durante la dura dittatura Tokugawa. Ma agli occhi della polizia appariva solo che i cristiani erano un semplice gruppo che, secondo lo stile buddista, stava onorando un defunto di famiglia”. Il culmine della serata arrivava quando uno degli anziani raccontava la storia di Maria e Giuseppe, come non avessero trovato un riparo e fossero stati costretti a vagare nell'oscurità invernale fino a trovare rifugio in una stalla. Il racconto rendeva il Natale presente in modo vivo e dava ai cristiani il coraggio di resistere ad un altro anno di pericolo. *“Anche oggi abbiamo problemi con la polizia”*, disse il signor Moriyama, *“ma se consideriamo che questa sera possiamo celebrare una Messa pubblica nella cattedrale, abbiamo vita facile rispetto ai nostri antenati”*.

Poi il padrone di casa si piegò in avanti fino a quando il suo viso non fu vicinissimo a quello del giovane radiologo. *“Sensei (dottore), perché non viene con noi alla Messa di mezzanotte?”*.

*D*alla domenica in cui lo studente gli aveva chiesto un alloggio, il signor Moriyama aveva incoraggiato sua moglie e Midori a pregare affinché Takashi Nagai diventasse cristiano. Aveva aggiunto: *“Forse è proprio per questo che Dio ce lo ha mandato”*. Midori lo aveva preso a cuore. Ora fissava gli occhi su Takashi per vedere esattamente come avrebbe reagito all'invito alla Messa di mezzanotte. *“Ma io non sono cristiano”*, rispose l'ospite. *“Non importa”*, aggiunse il padre. *“Anche i pastori e i Re Magi d'Oriente che vennero alla stalla non lo erano. Ma quando videro il Bambino, poterono credere. Non potrà mai credere, se non verrà con noi in chiesa e pregherà”*. Takashi Nagai fu sorpreso lui stesso quando sentì la sua voce rispondere: *“Sì, mi piacerebbe accompagnarla questa sera”*.

Quella notte nevicava, ma quasi cinquemila persone si accalcavano nella cattedrale per la Messa di mezzanotte. Anche i semplici contadini e gli operai erano vestiti bene e, nell'assemblea dei fedeli, i kimono delle donne e delle ragazze brillavano nei loro magnifici colori. Takashi Nagai fu colpito dalla potenza del canto corale e dal silenzio che sopraggiunse quando terminò. Improvvisamente gli vennero in mente le parole del venerato monaco buddista zen giapponese del XIII secolo, Dōgen: *“Anche se non possiamo afferrare la verità con le nostre minuscole menti, possiamo conoscerla nel nostro cuore”*. Possibile che questo fosse appena accaduto proprio a lui, il giovane medico ateo dichiarato? L'anziano sacerdote salì sul pulpito e interruppe i pensieri di Takashi. Cinquemila persone tacquero improvvisamente quando la voce penetrante del sacerdote lodò il miracolo di Dio che aveva scelto un povero falegname ed una vergine.

“Ecco l'umiltà che la nostra mente riconosce come la verità che ci rende liberi. Ecco la redenzione che i nostri cuori desiderano. Come possiamo lamentarci delle difficoltà quando la Sacra Famiglia ha accettato l'oscurità e il dolore di quella notte seguendo il disegno d'amore del Padre?”

Le parole colpirono Takashi proprio nel cuore e lo resero vergognosamente consapevole del proprio egoismo e materialismo. Quando il sacerdote lasciò il pulpito, tutti si alzarono per cantare il Credo. Le parole del Credo, che compaiono anche nelle Messe dei grandi compositori, non erano sconosciute a Takashi Nagai. Ma quella sera quella preghiera lo turbò. Perché era così agitato? Era forse perché queste persone comuni professavano la loro fede con la massima naturalezza e pieni di convinzione, mentre a lui, l'intellettuale, la mente negava l'accesso

al soprannaturale? Il canto finì e l'incenso salì sopra l'altare illuminato dalle candele. Poi delle campane d'argento ruppero il silenzio e tutti si inginocchiarono di nuovo. Anni dopo, il dottor Nagai descrisse l'esperienza interiore che poté vivere durante quella Messa di Natale: *“Sono stato sopraffatto dalla profonda sensazione che lì, nella cattedrale di Urakami, fosse presente un 'qualcuno vivente', un 'tu vivente'”*. Quello fu l'inizio del cammino che un anno e mezzo dopo portò il ricercatore in radiologia ad entrare nella Chiesa Cattolica.

Alcuni mesi dopo, nel 1933, Takashi Nagai fu arruolato dall'esercito giapponese e assegnato all'11° reggimento di fanteria di Nagasaki che stava combattendo contro la Cina in Manciuria. Un giorno Midori gli fece arrivare un catechismo in un pacchetto per i soldati. Ebbe tempo un anno per studiare questo libro. Quando ritornò dalla Manciuria, aveva già preso la sua decisione: voleva diventare cristiano. Il 9 giugno 1934, all'età di 26 anni, fu battezzato con il nome di Paolo e due mesi dopo sposò Midori Moriyama. Come radiologo si dedicò con spirito di sacrificio ai sofferenti finché egli stesso non divenne vittima dei raggi X. Gravemente malato di leucemia, sopravvisse all'attacco della bomba atomica su Nagasaki, durante il quale più di 44.000 persone vennero uccise in pochi minuti - e tra queste la sua amata moglie. Ma nel suo cuore non diede mai spazio all'amarezza o al risentimento.

Grazie al suo esempio vissuto, grazie al suo amore attivo e ai numerosi libri scritti, Takashi ha aiutato migliaia di giapponesi colpiti da gravi sofferenze a perdonare e a non perdere la speranza in un futuro di pace. Oggi è venerato come “il Santo di Urakami”. Tutto aveva avuto inizio in quella notte di Natale del 1932!

Fonte principale: Paul Glynn, S.M., Ein Lied für Nagasaki. Über das Leben von Takashi Nagai - Wissenschaftler, Konvertit und Überlebender des Atombombenabwurfes, Media Maria Verlag 2016

Santa Rosa da Lima Patrona dell'America Latina

A prima vista sembrerebbe difficile o impossibile, nei nostri tempi, avvicinarsi a santi come Rosa da Lima per la vita fuori dal comune che la caratterizzò, piena di penitenze eroiche e ricca di esperienze mistiche. Ma è proprio lei, la prima santa del continente americano, che vorrebbe avvicinarsi a noi e trasmetterci il suo amore per Gesù Bambino.

*R*osa nacque a Lima (Perù) nel 1586. Appartiene a quei santi che sono stati particolarmente favoriti da grazie particolari fin dalla prima infanzia. Appartata in una piccola capanna nel giardino dei suoi genitori, condusse una vita profondamente unita a Dio. Con le sue preghiere, il suo amore premuroso, attraverso i suoi sacrifici e le sue sofferenze, sostenne il lavoro di

vescovi, sacerdoti e missionari, e anche il fecondo apostolato di altri santi suoi contemporanei e amici, san Turibio, san Martino di Porres, san Francesco Solano e san Giovanni Macías. A 20 anni entrò nel Terz'Ordine di San Domenico e morì a 31 anni.

È patrona di tutta l'America Latina, delle Filippine e delle Indie Occidentali.

Vicino a Gesù Bambino

*P*ossiamo dire che la santa di Lima crebbe vicino a Gesù Bambino. Lui giocava con lei, la confortava, la istruiva e l'assisteva anche nei lavori. Rosa chiamava "doctorcito" - "piccolo dottore" la sua statuetta di Gesù Bambino, perché molte guarigioni avvenivano quando la santa la mandava a persone malate che avevano chiesto la sua preghiera.

La preghiera preferita di Rosa era il rosario, che recitava per ore. Per le intenzioni più importanti a volte supplicava giorni interi, inginocchiata davanti alla statua della Madonna nella Cappella del Rosario, finché il Bambino Gesù nelle braccia di Maria finalmente le sorrideva. Allora Rosa era certa: "Sono stata esaudita!". Così accadeva ogni volta.

Davanti a questa stessa statua Rosa riceverà la grande grazia dello sposalizio mistico con il

Bambino Gesù e Lui stesso la preparerà all'evento. Una volta, mentre era seduta al tavolo di lavoro con alcune domestiche, aveva visto formarsi un cuore sul lato sinistro del suo vestito e aveva sentito chiaramente le parole di Gesù: "Dammi il tuo cuore!".

Qualche tempo dopo, Gesù le apparve chiedendo la sua mano. Piena di amore ardente, Rosa diede il suo consenso. Il Signore allora le mostrò diverse pietre di marmo e le chiese amorevolmente di scolpirle entro il Suo ritorno da un viaggio. Al rientro, Rosa si scusò per non aver completato il lavoro. Pieno di bontà Gesù aprì una porta ed ella vide molte fanciulle in un grande laboratorio, vestite con abiti preziosi adatti ad un banchetto di nozze, come per dimostrare che non era la prima e l'unica a fare questo lavoro. Tutte queste fanciulle stavano facendo questo insolito lavoro di

scalpellino. Rosa capì presto il significato: doveva fare ogni sforzo per praticare le virtù!

*L*a rara grazia del cosiddetto sposalizio mistico fu concessa a Rosa nel 1615, quando aveva 29 anni. Era la Domenica delle Palme: prima della processione si distribuivano i rami d'ulivo e per sbaglio Rosa venne ignorata. Profondamente delusa andò a pregare davanti alla statua della Madonna nella Cappella del Rosario. La statua della Madonna guardò prima il Bambino Gesù e poi si voltò amorevolmente verso di lei. E il Bambino Divino le parlò pieno d'amore: *"Rosa del Mio Cuore, sii la Mia sposa!"*. Dopo un silenzio commovente, Rosa rispose felice: *"Ecco, io sono la serva del Signore!"*.

In ricordo di questa grande grazia, si fece fare da suo fratello un anello, sul quale egli incise - senza che lei gli dicesse nulla - le parole di Gesù Bambino.

*C*onsumata dalle penitenze e dalla sofferenza, sentendo avvicinarsi il giorno della morte, disse: *"Questo è il giorno delle mie nozze eterne"*. Morì solo dopo aver rinnovato i suoi voti religiosi, ripetendo più volte: *"Gesù, sii con me!"*. Era il 24 agosto 1617, festa di s. Bartolomeo. Dopo la morte, quando il suo corpo fu trasportato nella Cappella del Rosario, la statua della Madonna davanti alla quale aveva pregato tante volte le sorrise ancora, per l'ultima volta. Molti tra la folla videro il miracolo.

Il mio sogno: essere missionario in Svezia

Il 5 agosto 2021 il nostro diacono Armin Hammerle, di Mils vicino Imst, in Austria, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Stanislav Stolárik nella chiesa parrocchiale gotica di San Giorgio a Stará Halič (Slovacchia). Ora porta il nome di p. Taddeo Maria.

Lui stesso ci racconta come ha preso la decisione di seguire la chiamata di Dio.

Sono nato a Innsbruck nel 1992 e sono stato battezzato due mesi dopo nella mia chiesa parrocchiale di Mils, nel bellissimo Tirolo. Ho avuto un'infanzia e una gioventù molto belle. Dopo essermi diplomato alla scuola media nel 2006, ho deciso di diventare guardia forestale. Dal momento che esiste solo una scuola di questo tipo in tutta l'Austria, e precisamente in Stiria, e la distanza tra casa e scuola sarebbe stata troppa, ho dovuto trasferirmi in un collegio.

Noi ragazzi del collegio siamo stati buoni amici; facevamo tante cose insieme, soprattutto attività sportive, organizzavamo feste, ma studiavamo anche.

Così i primi tre anni alla scuola forestale sono passati senza pensieri. Ho imparato molte cose interessanti e che vale la pena sapere, non solo come abbattere un albero o come maneggiare le armi da caccia. Mi sono anche innamorato di una ragazza della Stiria.

Una svolta inaspettata

Nel maggio del 2009 è successo qualcosa che avrebbe cambiato tutta la mia vita. Mia madre mi ha invitato ad un pellegrinaggio ad Assisi. In realtà non ci volevo andare, ma poiché mia sorella minore vi avrebbe partecipato solo se mi fossi unito anch'io, ho accettato. Prima di partire mi sono lamentato con la mia fidanzata del fatto che non volevo proprio andarci e che tutto sarebbe stato noioso.

Questo pellegrinaggio di giovani era guidato da p. Massimiliano e dalle sorelle della *Famiglia di Maria*. Oltre alle sante Messe e alle preghiere, c'erano visite organizzate ad Assisi, giochi e serate comunitarie. È stato molto più bello di quanto mi aspettassi, ma non ho cambiato nulla del mio stile di vita. Tuttavia è successa una cosa: ho sentito che non volevo continuare a vivere la relazione con la mia fidanzata e così ho chiuso questo rapporto.

Dopo il pellegrinaggio, sono stato invitato da una sorella della *Famiglia di Maria* a partecipare ad un musical in cui abbiamo rappresentato la vita

del santo italiano Gabriele Possenti, patrono dei giovani. Ancora pieno delle belle impressioni del pellegrinaggio ad Assisi, ho accettato subito e non vedevo l'ora di fare le prime prove. Così ho conosciuto sempre più giovani pieni di fede con cui si è formata una vera e propria cerchia di amici. A fine agosto del 2009 lo spettacolo è andato in scena durante l'incontro dei giovani a Kundl. Ciò che mi ha toccato di più è stato vedere che è possibile diventare santi anche da giovani, come dimostra la vita di san Gabriele Possenti.

La cosa bella è stata che da quel momento ho avuto accanto amici credenti che lottavano per lo stesso obiettivo: diventare santi. Quanto sono utili le persone che la pensano allo stesso modo nel cammino di fede! In quella giornata della gioventù a Kundl ho fatto una confessione generale e insieme ad un amico ho preso la risoluzione di andare a confessarmi ogni settimana per rimanere fedele a Gesù. Ricordo ancora la prima sera dopo l'incontro dei giovani: ero seduto sul mio

letto, tenendo il nuovo rosario in mano, chiedendomi se recitarlo o meno. Per fortuna non ci ho pensato a lungo, ma ho iniziato subito, ed ecco, per la prima volta nella mia vita, ho recitato un intero rosario volontariamente e da solo. Ero così felice che da quella sera in poi mi sono sforzato di recitarlo quotidianamente, a volte solo una decina, ma pregavo ogni giorno e mi confessavo ogni settimana. Nel weekend incontravo i miei amici credenti.

Gesù ha bussato al mio cuore

Grazie ai miei amici credenti, Gesù ha potuto preparare il mio cuore alla chiamata al sacerdozio. Anche dopo queste intense esperienze vissute nell'incontro dei giovani a Kundl, ero ancora convinto di voler diventare una guardia forestale e sposarmi. Ma già dopo tre mesi, spinto da piccoli segni, ho cominciato a pensare se non fosse possibile che Dio mi chiamasse ad essere suo sacerdote.

In realtà, avevo sentito questa chiamata per la prima volta all'età di undici anni. In quel periodo mi trovavo con i miei genitori e i miei fratelli ad un ritiro per famiglie a St. Johann in Tirolo. L'amore delle sorelle e dei fratelli della *Famiglia di Maria* nel prendersi cura dei bambini mi aveva toccato profondamente. Era il mio primo contatto con persone consacrate. Per questo durante tutto l'anno successivo ho supplicato mia madre di andare di nuovo a St. Johann al prossimo ritiro per famiglie. La vita consacrata mi affascinava e allo stesso tempo mi spaventava, perché non potevo minimamente immaginare quale felicità si nascondesse in una simile vocazione. Una sera durante il ritiro a St. Johann ho detto a mia madre: *“Mamma, ho paura che un giorno finirò anch'io lì (all'altare)”*. In quel momento ho sentito la chiamata di Dio in me, ma per paura ho scacciato questo pensiero, cosa che sono riuscito a fare senza problemi.

Nel frattempo, la mia sorella maggiore Martina era andata alla Casa Madre delle sorelle della

Insieme pregavamo, partecipavamo alla santa Messa e ci motivavamo a vicenda per la confessione. Naturalmente ci divertivamo anche molto andando in montagna, guardando film e cantando. Ci piaceva sorprenderci l'un l'altro ai nostri compleanni e facevamo piccole missioni insieme, andando nelle case di riposo, parlando con le persone e dando loro l'immagine della Signora di tutti i Popoli. Non posso immaginare un periodo adolescenziale più bello.

Famiglia di Maria per un anno di prova. Dopo poco tempo, in questo luogo, ha scoperto la sua vocazione e ha deciso di diventare sorella apostolica. Oggi sono convinto che la decisione di mia sorella ha avuto un impatto significativo sulla mia vita.

Gesù mi ha fatto sentire la sua chiamata sempre più attraverso piccoli segni. Una sera sulla mia scrivania c'era un piccolo opuscolo di Radio Maria intitolato “Pastore secondo il tuo cuore - vocazione sacerdotale”. Mentre tenevo in mano questo libretto, ho sentito di nuovo la chiamata al sacerdozio. Quella sera, per la prima volta nella mia vita, ho potuto dire sì alla vocazione nel mio cuore e ho avuto la gioiosa certezza interiore che il sacerdozio fosse la volontà di Dio per la mia vita. Poco tempo dopo, mentre pregavo il rosario, ho aperto consapevolmente la Bibbia per avere una parola dalla bocca di Gesù e gli occhi sono caduti sul passo in cui il Signore chiama i primi discepoli: *“...così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*” (Lc 5,10)

Ho usato il restante anno e mezzo di scuola fino al diploma per verificare se questa chiamata venisse davvero da Dio. Poi non ho mai dubitato della mia vocazione al sacerdozio.

Eccomi, Signore, manda me!

Così ho chiesto l'ammissione al seminario dell'*Opera di Gesù Sommo Sacerdote - Famiglia di Maria* vicino Roma e sono entrato nell'autunno del 2011. Dopo tre anni di formazione spirituale, nel 2014 ho iniziato la formazione accademica presso la Pontificia Università Santa Croce, due anni di filosofia e tre di teologia, che ho terminato con successo nel giugno del 2019. Poi è arrivata l'ultima parte della preparazione al sacerdozio, il cosiddetto "anno spirituale", che consiste nell'approfondire ancora di più la vita spirituale dopo gli studi e fare esperienza pratica in alcune missioni. Anche nel periodo della formazione e degli studi, durante le vacanze estive abbiamo sempre avuto l'opportunità di aiutare in una delle nostre missioni estere e fare lì le nostre prime esperienze pastorali.

Dall'estate del 2015, sono già stato cinque volte in Svezia, perché da molto tempo sento un desiderio interiore di poter lavorare un giorno come missionario in questo paese. È un desiderio che Dio stesso ha messo nella mia anima. Amici svedesi della *Famiglia di Maria* stanno pregando lì e aspettano da anni che qualcuno della nostra comunità vada da loro come sacerdote e missionario per proclamare la ricchezza della fede cattolica. Ecco perché sto già imparando questa lingua e mi sto preparando ad essere inviato lì un giorno.

Come sacerdote, uno ha una grande responsabilità davanti a Dio e per il popolo. Per questo vi chiedo, cari lettori, di continuare ad accompagnarmi con le vostre preghiere e vi ringrazio di cuore per ogni Ave Maria!

Il sacerdote novello ricorda: "Quando anni fa ho comunicato a mio nonno che volevo diventare sacerdote, lui ha fatto un grande sorriso e ha detto emozionato: 'Che grazia poter vedere questo nella mia vita!'. Poi ha aggiunto: 'Se hai bisogno di qualcosa, puoi sempre venire da me'. Queste sono state le ultime parole del nonno per me. La mattina dopo è caduto, si è ferito gravemente ed è entrato in coma. È stato solo sul suo letto di morte che mia madre mi ha confidato che il nonno e la nonna avevano pregato per 20 anni per le vocazioni. Ogni notte tra il primo venerdì e il primo sabato del mese, dalle 2 alle 3, adoravano il Santissimo Sacramento. Quanto sono grato di aver avuto dei nonni così!".

P. Taddeo racconta: "Mia sorella, sr. Marietta, è entrata nella Casa Madre nel 2007 e ha fatto la sua promessa solenne come sorella apostolica della Famiglia di Maria l'11 settembre 2010. La riscoperta della mia fede, due anni dopo il suo ingresso, la devo anche a lei. Il mio sì alla vocazione sacerdotale è senza dubbio legato alle sue silenziose preghiere. Sono felice che siamo entrambi nella stessa comunità, perché in questo modo lei può aiutarmi ancora di più ora che sono sacerdote".

"La mia ordinazione sacerdotale è stata un'esperienza indimenticabile, un giorno di gioia che sicuramente vivrò per molto tempo. Per me la più grande gioia della vocazione sacerdotale è quella di poter celebrare ogni giorno il Santo Sacrificio della Messa. Ho passato dieci anni a prepararmi per questo grande momento - un tempo lungo, ma ne sono molto grato".

"La vigilia della mia prima Messa a Mils, il mio parroco don Johannes Laichner ci ha confidato ciò che un anziano sacerdote gli aveva detto il giorno della sua prima Messa: "Dite alla gente che alla benedizione del sacerdote novello tutto il Cielo si apre". Molti dei fedeli presenti a Mils, me incluso, hanno sperimentato questo. Dal profondo del mio cuore, vorrei quindi ringraziare don Johannes, che durante le mie visite a casa, in questi ultimi 10 anni, è diventato sempre più un amico per me. Senza il suo instancabile impegno, la mia prima Messa non sarebbe mai stata una festa così riuscita e piena di grazia".

“Padre Benedizione”

“Il sacerdote deve benedire molto. Nella sua mano c’è un potere divino di benedizione”. L’esperto pastore di anime Augustinus Hieber (1886-1968) era fermamente convinto di questo. Operò come parroco per 32 anni a Merzhofen nella regione del Württemberg, in Germania. A causa del suo straordinario potere di benedizione, il buon sacerdote fu presto chiamato “Padre Benedizione”. Il suo lavoro instancabile rese quest’uomo, dall’indole allegra di un bambino, molto conosciuto persino all’estero. Anche molti sacerdoti visitavano il loro stimato e così modesto confratello, per cercare consiglio e la potente benedizione di questo profondo uomo di preghiera, che spesso passava metà della notte in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Nel 1956, durante un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, san Pio da Pietrelcina lo fece addirittura chiamare per nome dalla grande folla di pellegrini, per essere benedetto da “Padre Benedizione”. Entrambi i sacerdoti morirono nel 1968 ed entrambi gli uomini di Dio avevano ancora qualcosa in comune: pur avendo una forte personalità, tutti e due avevano una relazione molto filiale con il Bambino Divino. Un esempio concreto di quanto si può ottenere con la fiducia nel Bambinello è l’episodio qui narrato.

*P*oco dopo che ad Augustinus Hieber fu assegnata la grande parrocchia cittadina di Göppingen nell’Avvento del 1926, a Natale egli consegnò questo importante incarico interamente nelle mani del Bambino Gesù. Questo amore per il Bambino Divino si approfondì sempre più nel corso del suo sacerdozio. Soprattutto quando riconobbe chiaramente, con crescente preoccupazione, come il regime nazista cercasse di allontanare da Dio le anime dei bambini, si rivolse ancora di più al Bambino nella mangiatoia. La situazione toccò il culmine nel 1940 quando arrivò l’ordine di togliere tutte le croci nelle scuole e di vietare l’educazione religiosa. A quel tempo, padre Hieber, come commissario diocesano, era responsabile di 52 scuole nel decanato di Leutkirch. Ormai era chiaro a tutti quanto brutalmente venissero presi di mira gli insegnanti di religione e soprattutto i sacerdoti. Solo il sacrificio e la preghiera potevano portare ad un cambiamento.

*Q*uel Natale una candela restò sempre accesa davanti al presepe del parroco, che pieno di preoccupazione raddoppiò le sue preghiere. In una di quelle notti di Natale, fuori c’era un temporale e il sacerdote pregava lottando a lungo davanti al presepe: *“O piccolo Bambino Gesù, abbi pietà dei bambini! Nelle tue mani affido le loro anime. Nelle tue mani affido anche le anime dei loro nemici”.*

Non sapeva da quanto tempo stesse supplicando così, quando ad un tratto fu come se l’adoratore sentisse nella sua anima: *“Non succederà niente!”.* Fu solo verso il mattino che padre Hieber si alzò dalla mangiatoia, rafforzato dalla rinnovata fiducia che tutto sarebbe andato bene.

E in effetti, ci fu un via vai di uomini della Gestapo, ma nelle classi del distretto scolastico di Leutkirch le croci rimasero e l’educazione religiosa non fu abolita.